

708-2 D'Amore B. (2009). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fissa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. N° 2, pag. 7. ISSN: 1590-3206.

II puntata di “La posta di Bruno D'Amore”

(...) Tra le altre cose, lamento la diminuzione dei maestri maschi, sia nella scuola dell'infanzia sia nella scuola elementare (...) è una razza in via di estinzione (...) I bambini avrebbero bisogno di una figura paterna anche nella scuola (...)

Ricevo una lettera lunghissima, scritta da una collega; ritengo, negli anni, di aver risposto a molte delle domande, esplicite ed implicite, che contiene. E, in ogni caso, risponderò privatamente al resto.

Ma mi hanno colpito questi due riferimenti alla “razza in via di estinzione” e alla “figura paterna”. Effettivamente, nelle scuole secondarie qualche insegnante maschio ancora si trova; nelle scuole primarie sono sempre meno, ma ancora ne (r)esistono. Nella scuola dell'infanzia, credo che il boom ci sia stato negli anni '70 o primi '80, specie in certe regioni, ma ora è tanto che non incontro più insegnanti di scuola dell'infanzia maschi (anche se ricordo di aver risposto a Filippo un paio d'anni fa).

Non sono titolato a dare una risposta all'implicita domanda: Perché? Né so se sia un bene o un male. Sono solo in grado di constatare il fatto.

La figura paterna, però, va ricercata a casa, non tanto nella scuola; a scuola possono circolare figure maschili e femminili, con diverse funzioni, non solo di insegnante: bidelli, “dadi”, direttori, colleghi..., l'importante è che non si creino identità stereotipate. Sarebbe bello che vi fosse una tal varietà di ruoli che venisse spontaneo al bambino la loro interscambiabilità in termini di sesso: il bambino è conscio del fatto che ciascuno dei ruoli interni alla scuola può esser svolto indifferentemente da un maschio o da una femmina. L'analogo è il ruolo di maschio e femmina in casa, stereotipato, nonostante decenni di “rivoluzione”. Li sento io i bambini attribuire ruoli standard ai genitori: credo che siamo tornati indietro di decenni.

Ecco, in questo sì, la scuola può aiutare, visto che in casa, nelle case, torna ad imporsi un conformismo che sembrava superato. Non è tanto, a mio avviso, per ricostruire una figura paterna fuori di casa, ma per dare l'occasione per evitare lo stereotipo conformista che inibisce qualsiasi sviluppo all'interno dei ruoli sociali: in queste cose, il bambino è molto sensibile e, conformista com'è di natura, ha bisogno di modelli diversi a quelli di casa, se questi ultimi sono diseducativi.

Molte amiche maestre (notate il femminile, voluto) mi dicono che è tornato ad emergere con estremo vigore il binomio alternativo: giochi da maschi e giochi da femmine, che sembrava estirpato, con buona pace dei sociologi degli anni '70.

Ho viceversa visto organizzare e svolgere una gara ciclistica con eliminazione a coppie; ogni coppia che si sfidava era costituita da un maschio e da una femmina; nessuno ha recriminato; dopo il primo turno, i due sessi erano ancora presenti al 50%, ergo: non è detto che dovessero vincere necessariamente i maschietti.

Se c'è una buona educazione libera da stereotipi, tanto di guadagnato per tutti.

Ma la figura paterna, così come quella materna, vanno cercate in casa; guai a quel docente che riesca a far confondere un bambino sui ruoli e sui modelli degli adulti o che addirittura approfitti di qualche debolezza per insinuarsi in un ruolo che non gli

competere. Questo sì, sarebbe deleterio e creerebbe nel modello sociale che il bambino sta costruendo una brutta confusione.

Ben vengano i maschi nelle scuole, con ruoli diversi, a qualsiasi livello, ma facciamo in modo che il modello di figura paterna sia forgiato in casa.